



I consigli di Billy

Una metamorfosi personale che ha il sapore di liberazione

di Angelo Di Liberto



Gentili lettori, nel tempo del confinamento sembra emergere una serie d'interrogativi sull'identità. Quando ci liberiamo degli obblighi sociali, dei ruoli che ogni giorno siamo costretti a impersonare, di un linguaggio stereotipato e consono ai contesti, delle aspettative degli altri, chi siamo? E dunque, può il confinamento che stiamo vivendo spingerci a comprendere la linea evolutiva della nostra esistenza? Chi siamo quando non siamo nel quotidiano? Camille Tazieff, protagonista dell'ultimo libro di Pauline Klein dal titolo "La Figurante", tradotto da Lisa Ginzburg per Carbonio Editore, non ha bisogno di una pandemia per comprendere la sua parte nel gioco sociale.

La storia di questa donna, così apparentata a Bartleby e a Gregor Samsa, è simile a quella di milioni di uomini e di donne, solo che lei ha compreso il suo stare in disparte, il suo tenersi a margine della vita. Prima di porsi in una quarantena volontaria lavorava in una galleria d'arte, dove inventariava opere, mal pagata e devalorizzata dalla sua stessa datrice di lavoro. La svolta arriva quando decide di abbandonare New York («un parco di attrazioni per piccolo borghesi») e di appartarsi dal mondo per cominciare a scrivere la biografia fittizia di Eva Senguin, un'attrice hollywoodiana degli anni '50. In questa condizione prende coscienza di "I would prefer not to" e della

sua metamorfosi, che in effetti non è altro che la sua liberazione. «Forse in questo consiste la vita, cercare ciò che si è capaci di portare per poterlo sopportare». Camille si

sbarazza definitivamente del cliché, allontana gli obblighi, mantiene le distanze dalle convenzioni, resiste passivamente alla società e alle sue ingiunzioni. Quarto romanzo di Klein (il suo primo, "Alice Kahn" le è valso il premio Fénéon nel 2010), pubblicato in Francia da Flammarion, giunge in Italia grazie all'editore Carbonio, che risplende per scelte oculate e intelligenti, di un illuminato senso della ricerca.

Nel romanzo colpisce la lingua, così ricca e al tempo stesso "abbandonata", quasi come fosse involontaria. E in effetti il talento dell'autrice francese, studente in filosofia alla Sorbonne e in estetica alla Nanterre University, erompe feroce e solido di una tradizione di cui la scrittrice è degna prosecutrice, senza che questo appaia voluto ma, appunto, assegnatole in sorte da un dio benevolo. Cosa succederà a colei che quasi pagava più di chiunque altro per avere diritto di esistere con più forza degli altri? Pauline Klein sembra chiederlo al lettore e al suo personaggio e il miracolo compiuto è quello di rendere secondaria la sua protagonista pur essendo il fulcro su cui tutto ciò di cui scrive ruota. «La possibilità di formarsi, posarsi, trovarsi, inserirsi io l'ho lasciata agli altri. Che s'inserissero insomma, tutti, io non ho mai potuto smettere di lasciarmi cullare dall'ambiguità del mondo». Ma se giocare nel mondo è necessario, che sia con le regole che Camille ha stabilito, con l'ardore di un percorso che quanto è più secondario, tanto più è vero. L'Antiquario vi saluta.





— “ —
*Camille
nell'ultimo
libro di
Paulino
Klein dal
titolo "La
Figurante",
non ha
bisogno
di una
pandemia
per capire la
sua parte nel
gioco sociale*

— ” —
▲ L'autore
Angelo Di
Liberto, scrittore
e animatore
del gruppo Fb
"Billy, il vizio
di leggere", dà
ogni settimana
un consiglio
di lettura

